

gruppo di case di Stalis e si porta in dolce salita in direzione della chiesa.

Si attacca la roccia bianca, a sinistra guardando il monte. Il primo tratto è a gradinata, piuttosto facile e non eccessivamente ripido e di roccia buona. Poi, via, con mani e piedi, su, tenendosi sempre in cresta, non attaccandosi che alla roccia che è ottima e non agli arbusti pericolosi, e su fino a che si incontra una lastra di roccia liscia, a fianco della quale evvi un grosso cespuglio di piante spinose. Si pone il piede in una forte crepa, che taglia longitudinalmente la roccia, e si passa a sinistra, sul versante del Vegliato e si sale per tre o quattro metri, trovandosi sotto una roccia dritta, a perpendicolo, alta cinque metri, non più. Questo è il punto più bello e più difficile della salita. Si vince la roccia o per parete o salendo per cresta. Su questo tratto io adopero sempre la corda per prudenza. La cresta in questo punto l'ho sempre trovata rotta, con molti blocchi pericolanti. Sono cinque minuti belli, divertentissimi.

Da qui, ancora poca roccia, una breve spaccatura e si arriva alla quota del Glemina, che sta sopra la bocchetta della scala Orba. Chi vuole, per zona prativa in poco tempo si può recare alle successive quote e scendere per la bocchetta di Crist di Siere. Di solito scendo dalla così detta Scala Orba, che è ripida e divertente e che porta in 15' alle case dette di Bambins. Per la salita della cresta ci si impiega un'ora. E' una scalata magnifica, non facile, atta molto per chi desidera mantenersi in esercizio.

Vescovo del Brücken (1500 circa s. m.). In val Bombaso e precisamente di fronte al Zirkelspitz sta il roccioso e friabilissimo Brücken, avente una cresta a sega. Ogni dente di questa sega, o gendarme in termine alpinistico, è magnifico stimolo per chi ami arrampicarsi per un'oretta, e desideri provare buone emozioni del pericolo. Alcune di queste guglie sono arrendevoli, altre dure. Una di esse, vista specialmente sull'imbrunire dalle casere di Kronalpe, dà l'impressione di un Vescovo in manto di porpora e mitra, a mani giunte; intento nella sua preghiera.

Questo Vescovo stuzzicò l'appetito a me ed ai miei amici e se ne tentò la salita nel 1923, ma senza averne il completo successo. Nel luglio 1924 ritentammo e riuscimmo al secondo tentativo, adoperando però la corda e varii chiodi (quattro), dei quali due sono ancor ora fissi alla parete e che ci servirono per la discesa a corda doppia. La guglia venne battezzata: Vescovo di



Fot. T. U. - Vescovo di Brücken - 1500 - da Ovest

Camino
Vallar



Fot. T. U. - Vescovo di Brücken - 1500 - Itinerario Sud

Brücken. Ha una altitudine di circa 1500 m. Essa si eleva, isolata, per una buona quarantina di metri, su un breve campo detritico. A prima vista sembra inaccessibile. Si sale per un canale lungo una ventina di metri fino a un grosso masso mobile che ha tutta la forma di un incudine e che unisce la guglia, a mo' di ponte, alle altre roccie. Si sale sul masso con una leggera sospensione delle braccia, e si inizia la salita, inalzandosi sopra un piccolo strapiombo, aiutandosi con un primo chiodo, che poi serve per porvi il piede. Con cautela si arriva su un breve pianoro poco più di 0.50 x 0.50 e si entra in una vera e propria scanellatura, che ho nominato di Vallar, perchè è il punto ove il compagno Lino Vallar mi sostituì alla testa della cordata.

Sorpassata la spaccatura adoperando tutte le forze delle braccia e delle gambe, si arriva su uno stretto gradino. Ci si para innanzi un masso alto due metri e più, facilmente sormontabile. Riprendo la testa della cordata. Siamo in due. Io e Lino Vallar. Il terzo, del quale non mi sovviene il nome, è sotto alla roccia che tiene la seconda corda, di sicurezza, la quale però non servirebbe a nulla se un solo passo fosse errato.

Sotto, la roccia liscia cade a picco nella sottostante morena, con un salto di trenta metri circa.

Taglio diagonalmente e con facilità dirigendomi alle falde della mitria, ma questa è leggermente sollevata dalla roccia e lascia tra questa e sè una cengia strettissima. Passo lentamente, con ventre a terra. Il terreno è friabilissimo. Uno sforzo di mani e piedi e delicatamente prendo l'unico rappresentante di vegetazione su quella roccia: un aborto di pino mugo. Lo provo, tiene. Un po' di forza, mi sollevo sulle gambe e sono in piedi. Le mani annaspano subito la roccia buona della mitria, le allungo lentamente tastando la roccia, arrivo al culmine, mi sollevo e sono a cavalcioni di essa. Mi alzo in piedi lentamentamente: il Vescovo è vinto per la prima volta! Un'ora e mezza per 40 metri!

I compagni mi seguono. Un "evviva", gridato forte dal basso, dai lavoratori della miniera di carbone, ci entusiasma e ci rende soddisfatti degli sforzi fatti. Una fumatina a cavalcione del masso per riposarci, e poi con ancor maggior cautela si scende, dopo aver però costruito un piccolo ometto di sassi, sulla cima, lasciando una scatola di latta con entro un biglietto portante i nostri tre nomi. Si scende a corda doppia attaccata ad un chiodo fissato sotto la cengia. Dopo varii giorni ritornammo a salutarlo.

E quei di Pontebba perchè non lo vanno a trovare? quattro ore di gita comoda. Ed in quella zona ci sono altre punte attraenti quale per esempio la scalata del Zirkelspitz per parete sud che deve essere stupenda, come pure deve essere magnifico il gendarme dello stesso nome che sta di fronte.

Perchè non si decidono i Pontebbani a prender conoscenza di quella porta di casa (che dovranno forse un giorno difendere) nei suoi minuti particolari?

Jôf Fuart o Wischberg (2666 s. m.) - Agosto 1924 - S. G. - *Da Nevea*. - Il tempo non promette nulla di buono, ma la comitiva, diretta (bisogna dire il vero) dalla signorina Ida Martina di Chiusaforte, mi raggiunge a sorgente di quota 1054 in Val Krumm, proveniente dal ricovero Nevea, dove aveva pernottato. Da Sella Nevea a q. 1054 occorre non più di un'ora, per buona mulattiera, che scende dal ricovero per Rio del Lago, risalendo da q. 997, segnata sul terreno da una tabella indicatrice. "Wischberg", il torrente Krumm, mantenendosi sul costone che separa il Fischbach dal Krummbach.

Da sorgente 1054 la mulattiera si divide, percorrendo le due valli su nominate. Noi ci manteniamo nel versante del Krummbach. Un'ora di cammino ci porta alla casera Fischbach, dove siamo raggiunti da una pioggia torrenziale che ci obbliga ad una lunga sosta (più di due ore), dopo la quale il tempo sembra rimettersi. Riprendiamo il cammino verso il nuovo ricovero della Società Alpina delle Giulie che sostituisce la antica Capanna Findenegg, impiegando non più di mezz'ora, e sempre seguendo una buona mulattiera. Di qui la strada si cangia in un buon sentiero, segnato con bolli rossi fino alla cima dell'Jôf Fuart.

Occorre mantenersi sempre a monte sotto le roccie della Madre dei Camosci (Gamsmutter), fino ad una piccola sorgente sita sotto un salto di roccia, dalla quale pende una corda metallica. Per una gradinata si sale alla breve naturale galleria ed a zig zag con l'aiuto di una guida a corda fissa per i più timorosi, si arriva a q. 2500 circa. E sempre per ottimo sentiero e sempre salutati da abbondante pioggia, che dal ricovero ripigliò a bagnarci, si arriva alla vetta, raggiunti subito da due compagnie dell'8° Alpini, che non vollero darla vinta alla natura perversa dell'estate del 1924. Dalla casera Fischbach all'Jôf Fuart, 2^h, 35'.